

• Anno 113 - Numero 133 •

• Domenica 17 Giugno 1979 •

L'azione terroristica rivendicata dai Nar **Fascisti a Roma attaccano una sede del pci, sparano e tirano bombe: 23 feriti**

Nessuno è in gravi condizioni - L'attentato mentre nella sezione gli iscritti erano in assemblea - Una telefonata: «Abbiamo voluto vendicare il camerata Cecchin»

ROMA — Un commando dei Nuclei armati rivoluzionari, gruppo terrorista di estrema destra, ha assaltato ieri sera a colpi d'arma da fuoco e con il lancio di due bombe a mano una sezione del partito comunista a Roma: 23 persone, fra cui due bambini, che partecipavano a un'assemblea sono rimaste ferite. Le loro condizioni non sono gravi. L'attacco terroristico è stato rivendicato con una telefonata: «Qui i Nar: abbiamo colpito la sezione del pci di via Cairoli per vendicare la morte del camerata Francesco Cecchin. Oltre ai camerati caduti. Segue comunicato».

La sezione comunista assalita dal gruppo fascista è la «Ferrovieri romani», in via Benedetto Cairoli 131. I Nar sono responsabili degli attentati dinamitardi compiuti di recente al Campidoglio e alla Farnesina, sede del ministero degli Esteri. Oltre al lancio di due bombe a mano militari del tipo Sbcm, i fascisti hanno sparato almeno cinque colpi di pistola ad altezza d'uomo: i proiettili hanno raggiunto due iscritti.

L'assalto alla sezione è avvenuto mentre era in corso un dibattito sui risultati elettorali. Vi partecipavano una cinquantina di persone, fra cui numerose donne e alcuni bambini. La sezione si trova in un seminterrato. Gli attentatori — quattro giovani, tra cui una ragazza — arrivati, secondo alcune testimonianze, su una moto e un'auto, scesi i pochi gradini che immettono nei locali, hanno dapprima tolto la luce abbassando la le-

Giuseppe Fedì.

(Continua a pagina 2
in quinta colonna)



Roma. Una delle persone rimaste ferite nell'attentato (Tel. Ap)

Fascisti

(Segue dalla 1ª pagina)

va dell'interruttore generale, quindi hanno cominciato a sparare. Subito dopo hanno lanciato le due bombe a mano.

Un ordigno ha colpito la libreria a vetri mandandola in frantumi, l'altro è esploso sotto una fila di sedie fortunatamente vuote facendo un buco nel pavimento. «Il tutto — racconta un testimone — è durato una manciata di secondi, non più di sei o sette». «Non abbiamo capito più niente», dice al pronto soccorso del San Giovanni Marco Bernardini, 17 anni, ferito al torace e a una spalla dalle schegge.

«Ho visto due lampi nel buio — prosegue il giovane — poi è piovuta una grandinata di vetri e pezzi di legno. Mi sono gettato istintivamente a terra, mentre altri compagni si ammassavano gridando in fondo alla sala mentre si levavano i lamenti e le urla dei feriti. Ero convinto che ci avrebbero ammazzati tutti». «L'attacco aveva lo scopo di provocare una strage», ha detto il sostituto procuratore La Padula.

L'esplosione e i colpi d'arma da fuoco hanno richiamato all'interno della sezione molti passanti che hanno soccorso i feriti e hanno dato l'allarme alla questura, ai carabinieri e ai vigili del fuoco. I primi ad essere trasportati agli ospedali San Giovanni e Policlinico sono stati due bambini.

Nella sede comunista, dappertutto vi erano tracce di sangue. Quando sul posto sono giunte le «volanti» della polizia, degli attentatori non c'era più traccia. Qualcuno sostiene di aver visto allontanarsi un'auto verso via Giolitti, in direzione della stazione Termini. Tre quarti d'ora dopo, con una telefonata al quotidiano romano «Vita», il commando rivendicava l'attentato.

Nella telefonata con cui i Nar hanno rivendicato l'assalto, si parla di Francesco Cecchin: è il giovane morto l'altra notte dopo quindici giorni di agonia in seguito alle gravissime fratture riportate precipitando da un muretto mentre veniva inseguito e aggredito da un gruppo di giovani che lo avevano riconosciuto come attivista del msi (il servizio a pag. 11).

Alle 21,30 la Federazione romana del pci ha tenuto una manifestazione di protesta al Tiburtino. A via delle Botteghe Oscure sono giunti numerosi messaggi di esecrazione per l'accaduto. Fra i primi quello di Benigno Zaccagnini: il segretario della democrazia cristiana ha inviato a Herlinguer un telegramma in cui si esprime «viva condanna per il vile atto terroristico».

Giuseppe Fedì